

a proposito, e non di rado anche a sproposito?). Il suo merito sta piuttosto nell'equilibrio con cui seleziona le varie teorie e nell'acume con cui solitamente si orienta verso l'orizzonte più verosimile. Inoltre il Meise intravede, in tutta la serie di grovigli politici e umani che cerca di dipanare, anche una linea interpretativa unitaria, la quale (per usar quasi alla lettera le sue parole conclusive) è questa: i *principes* attorno a cui ruotarono le varie donne della famiglia Giulio-Claudia, anche se trovarono facilmente a portata di mano il pretesto della dissolutezza e dell'adulterio per potersene di volta in volta disfare, in realtà non furono mai profondamente scossi, quindi spinti all'azione decisiva nei loro confronti, da quelle dissolutezze e da quegli adulterii. Se e quando si mossero e impiegarono la mano pesante, lo fecero essenzialmente per ragioni politiche, sopra tutto a causa del pericolo che gli amanti di esse o i loro figli o i loro stessi mariti implicavano per la stabilità del loro potere. In altri termini, se tutto si fosse potuto tranquillamente limitare al piano degli intrighi d'amore, i *principes*, diciamo, interessati sarebbero probabilmente stati, dati i tempi che correvano, di manica larga.

Il fatto è che, secondo il Meise, non vi fu volta che quegli intrighi d'amore fossero piacevolmente fine a se stessi.

Le donne della famiglia Giulio-Claudia, sia quelle di nascita che quelle di acquisto, avevano, se così si può dire, la politica nel sangue. Le loro frequenti e generose espansioni dei sensi determinavano fatalmente implicazioni politiche. Fu a queste, sopra tutto a queste, che i principeschi mariti e padri e parenti (« *politique d'abord* » anche per essi) guardarono con occhio sospettoso e vigile, mai esitando stavolta, punti finalmente nel vivo, ad applicare i metodi del Napoleone manzoniano: « di quel sicuro il fulmine tenea dietro al baleno ».

3. LE DONNE GLADIATRICI.

Le donne gladiatrici? Se ne trova menzione in Giovenale (*sat.* 6.246 ss.), in Svetonio (*Domit.* 4.1), in Tacito (*ann.* 15.32.3), in Petronio (45.7) e, testimonianza più interessante fra tutte, in Dione Cassio (75. 16), il quale riferisce che Settimio Severo nel 200 d. C. vietò per l'avvenire i combattimenti da circo femminili. Mancava tuttavia, fino ad oggi, in aggiunta alla documentazione ora accennata, una prova raccolta sul terreno.

La lacuna è stata felicemente colmata da Mireille Cebeillac Gerva-

* In *Labeo* 21 (1976) 123 s.

soni e Fausto Zevi in uno scritto dedicato ad alcune epigrafi di Ostia (*Révisions et nouveautés pour trois inscriptions d'Ostie*, in *MEFRA*, 88 [1976] 607 ss., spec. 612 ss.). Mettendo insieme due frammenti già editi (CIL. 14.5381 e 4616) con un grosso frammento finora inedito (inv. 8460), i due studiosi hanno fatto riapparire, almeno in parte, una iscrizione di età imperiale, evidentemente anteriore al citato provvedimento di Settimio Severo, in cui si esalta l'illustre carriera localmente percorsa da tale Hostilianus e si segnala tra i suoi meriti il fatto che « *primus omnium ab urbe condita ludus cum (?) et mulieres ad ferrum dedit* ».

Sorvolando sull'analisi minuziosa e sagace dedicata dagli autori a tutti i molti interrogativi che l'iscrizione determina, esprimerò qui solo un dubbio, peraltro di minima importanza. Gli autori escludono che « *ab urbe condita* » si riferisca alla fondazione di Ostia, anziché di Roma (p. 616 nt. 1), e appunto perciò sono inclini a non assegnare il ruolo di un riferimento preciso al « *primus rell.* »: l'epigrafe, senza voler affatto dire che i primi giuochi femminili a partire dalla fondazione di Roma siano stati organizzati da Ostiliano, vorrebbe solo segnalare, « avec une emphase grandiloquente qui fait sourire », il carattere eccezionale di questa iniziativa.

È possibile. Ma forse, pur intendendo « *ab urbe condita* » con riferimento alla fondazione di Roma, è più verosimile che il senso della iscrizione sia di magnificare Ostiliano proprio e davvero come « il primo »: il primo che a partire dalla nascita di Roma abbia allestito combattimenti da circo femminili, ovviamente (e implicitamente) ad Ostia.

4. « STUPRUM ».



In un suo libro recente, come sempre denso di pensiero (e per questo anche, in verità, di non sempre facile lettura), E. Flores difende, col ricorso ad opportuni esempi, la tesi che la produzione linguistica dei secoli III-II a. C. prova che la società romana dei tempi era tutt'altro che dominata dal valore d'uso e da una povertà dell'ideologia, come molti studiosi marxisti invece ritengono (F. E., *Latinità arcaica e produzione linguistica* [Napoli 1978] p. 131).

Personalmente, anche a prescindere dalla valutazione della produzione linguistica, la tesi di un non trascurabile rilievo, sopra tutto nei secoli II-I a. C., del valore di scambio in Roma è tesi che trovo per-

* In *Labeo* 24 (1978) 368 s.